

# IL MOLESKINE

## Indice autori:

Non c'è un pianeta B Pag. 2	Valeria Avino VA
L'attualità del mito Pag. 3	Bernardino Miconi IVA
Kim Noble e le tredici personalità Pag. 4	Simone Cerasari VA
Pena di morte Pag. 5	Simone Colangeli IIA
Gita ad Oplonti Pag. 6	Andrea Giovannelli VA
Festival dell'Umanità Pag. 7	Chelsea Catigbac VA
L'importanza della lettura Pag. 8	Valeria Avino VA
Open your mind, change your life Pag. 10	Jacopo Orsini IIIB
L'autodeterminazione non è un crimine Pag. 12	Silvia Ciprelli VA



Impaginazione di Diana De Marinis, Simone Cerasari, Alexandra Solcan  
VA

# Non c'è un pianeta B

TRAPPIST-1 è un sistema planetario con possibili “sospia” del pianeta azzurro, caratterizzati da valore e densità simili e dalla possibile presenza di acqua allo stato liquido. Un potenziale “gemello” della terra ha dato adito ad entusiastiche prospettive che, diciamo, sembrano la trama di un film di fantascienza. Informazioni di questo tipo infatti sono spesso mal interpretate...”perché stiamo cercando un altro pianeta su cui vivere?” Queste ricerche sono volte allo sviluppo della scienza, alla scoperta di altre forme di vita e alla ricerca di intelligenze diverse dalla nostra, non a farci sentire meno in colpa quando gettiamo un rifiuto a terra perché “tanto un giorno ce ne andremo da qui”. Come possiamo pensare di vivere su un altro pianeta se non sappiamo mantenere in vita quello che ci ha generato?

Per guardare al futuro dobbiamo prima vivere nel presente e per farlo dobbiamo essere consapevoli di ciò che sta accadendo.

Secondo i dati dell'UNEP (United Nations Environment Programme) ogni anno 8 tonnellate di plastica finiscono negli oceani e avvelenano i pesci e gli uccelli che se ne cibano.

La biosfera è minata dalle emissioni dei combustibili fossili, ma essendo questi al centro degli interessi commerciali e politici, il loro impatto viene messo in secondo piano.

Spetta a noi portare a galla queste realtà, palesarle agli occhi cechi dei potenti e indurre un cambiamento dalle radici, ovvero dal popolo.

Questo pensiero è alla base dei “climate strikes”, manifestazioni che stanno coinvolgendo tutto il mondo e soprattutto molti studenti. Infatti a dare vita a questo fenomeno è stata una ragazza svedese, Greta Thunberg, che dall'agosto del 2018 ha deciso di non andare a scuola e sedersi davanti al parlamento del suo Paese per sollecitarlo a rispettare i punti dell'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico, quindi ridurre le emissioni che in quel periodo stavano causando ondate di calore e incendi fuori dall'ordinario.

A seguito delle elezioni dello scorso settembre ha continuato a manifestare ogni venerdì, ricevendo l'appoggio degli studenti e l'attenzione dei media.

È nato così il movimento nazionale Fridays For Future che ha reso la ragazza ispiratrice di numerosi scioperi in diversi paesi.

Il 15 marzo 2019 si è tenuto lo sciopero mondiale per il futuro a cui hanno preso parte oltre un milione di italiani. Nel caos di Roma, a piazza Venezia, si è fatta spazio la voce della nostra generazione che con cartelloni e megafoni, canzoni e discorsi, ha condiviso propositi comuni e mostrato il suo supporto.

L'obiettivo? Una risposta, un cambiamento, che se tarda a partire dai vertici di ogni Paese parta da tutti noi, nel piccolo, nei gesti di tutti i giorni, perché si tratta del nostro futuro e di un pianeta che abbiamo preso in prestito dalle generazioni a venire.

Valeria Avino VA



# L'attualità del mito

Dal 17 Ottobre al 20 Gennaio 2019, le Scuderie del Quirinale hanno ospitato una mostra in occasione del bimillenario della morte di Publio Ovidio Nasone, poeta romano, considerato come uno dei massimi esponenti della poesia elegiaca.

Curato da Francesca Ghedini, il percorso esplicativo era teso ad omaggiare il poeta classico, fautore di una straordinaria produzione letteraria tanto da presentarsi come modello tematico-compositivo per la cultura occidentale, protraendosi fino ai nostri giorni. Affreschi, sculture antiche, manoscritti medievali ed opere moderne (rigorosamente provenienti da realtà come il Louvre di Parigi e la National Gallery di Londra) conducono lo spettatore, al quale non resta altro che apprendere attraverso la società augustea, con interessanti aspetti ed intrighi che non lo vedranno indifferente.

Le oltre 200 opere presenti infatti erano collocate su due piani, distribuite per argomento trattato ed accompagnate da un'audioguida esaustiva che permetteva di calarsi completamente all'interno di un mondo in cui i protagonisti sono i miti che, se pur impregnati di una patina arcaica, sembrano possedere sfumature estremamente attuali. È questa infatti la connotazione che assumono "Le Metamorfosi" del poeta, occupanti l'intero secondo piano ed attraversate da una vena chimerica ma che si colorano di sentimenti umani quali l'ira, la gelosia e l'amore, tanto elogiati da Ovidio quanto repressi da Augusto.

La mostra era inoltre predisposta ad intrattenere un pubblico di età anche giovane poiché munita di contenuti digitali idonei a tali spettatori, mirando ad una partecipazione il più possibile ampia. È stata, quindi, quella delle Scuderie, un'esperienza interessante anche per degli studenti alle prese con il rigore dell'antica lingua latina.

Bernardino Miconi IVA



# Kim Noble e le tredici personalità

Kim Noble è un caso raro: una superstite del controllo mentale basato sul trauma con oltre tredici alterego diversi, che non si conoscono tra loro, ma che dipingono tutti. Ha sofferto di DID e MPD (disturbo dissociativo dell'identità e di disturbo della personalità multipla) per la maggior parte della sua vita, a causa di traumi ed abusi avvenuti durante l'infanzia. Ognuna delle sue personalità dipinge con uno stile unico e distintivo, ma c'è un filo conduttore: le loro opere documentano vividamente la vita di uno schiavo del controllo mentale. Mentre alcune personalità dipingono paesaggi e scene di natura normali, molte altre descrivono gli aspetti orribili del controllo mentale come la tortura fisica, l'elettroshock, i violenti abusi sessuali, la disumanizzazione e oscuri rituali occulti.

La sua vita è stata molto particolare: dall'età di quattordici anni, ha passato vent'anni dentro e fuori dall'ospedale fino a quando ha preso contatti con il Dr. Valerie Sinason e il dottor Rob Hale presso la Clinica Tavistock e Portman. Nel 1995 ha iniziato la terapia e le è stato diagnosticato un disturbo dissociativo dell'identità (originariamente chiamato disturbo della personalità multipla).

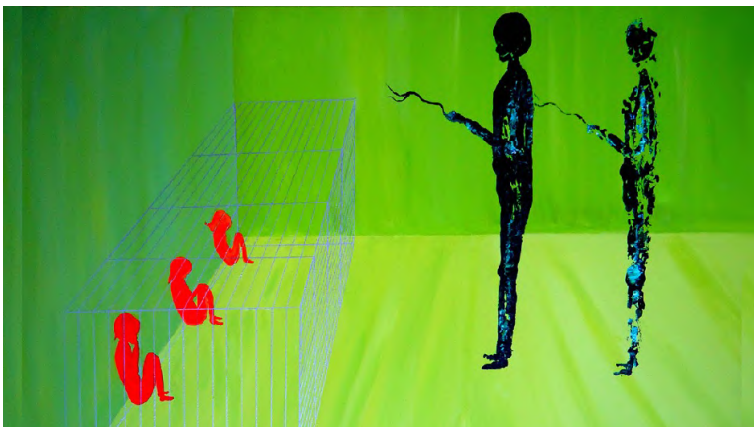
Kim, ad oggi, non esiste più, è solo un "guscio": contenitore per le varie personalità, tra le quali la principale è Patricia.

È ovvio che il trauma della Noble non è stato causato da un unico padre sadico ma da un'organizzazione che "lavora" con più bambini. Difatti, Kim ha fatto parte della cosiddetta "Organizzazione Monarch", un metodo per il controllo mentale utilizzato da numerose organizzazioni per scopi segreti.

A tutti gli effetti ciascuno degli alterego di Kim è un artista a sé stante: Patricia dipinge paesaggi solitari desertici, Bonny raffigura spesso figure robotiche danzanti, Suzy dipinge ripetutamente una madre in ginocchio, le tele di Judy sono grandi opere concettuali, mentre il lavoro di Ria rivela gli eventi traumatici a cui sono sottoposti i bambini.

Ci sono poi alcuni attivatori in grado di mettere in moto il cambio di personalità e Kim gradualmente ha imparato a riconoscerli e ad evitarli, non scendendo però mai sotto i tre o quattro cambi di personalità al giorno. Ogni personalità ha poi caratteristiche distintive non solo a livello artistico, ma anche a livello comportamentale: Judy ha quindici anni, è anoressica e bulimica, c'è la materna Bonny, la religiosa Salome, il depresso Ken, la sensibile Hayley, Dawn, Patricia ed altre. Ci sono anche una manciata di bambini che non "emergono" da molto tempo. Alcuni degli alterego riconoscono la DID ma molti non ne sono a conoscenza oppure la negano, come ad esempio Judy, la quale non riconosce affatto la DID ed anzi, si rifiuta di credere al proprio analista, definendolo pazzo.

Per la maggior parte dei giornali, il lavoro della Noble non è altro che un esempio di "outsider art" (termine gentile coniato dagli artisti di successo per nominare le opere di coloro che hanno problemi mentali), ma maggior parte dei critici sono affascinati dal fatto che ognuno degli alterego della Noble abbia un proprio stile distintivo, dovuto al suo passato.



Simone Cerasari VA

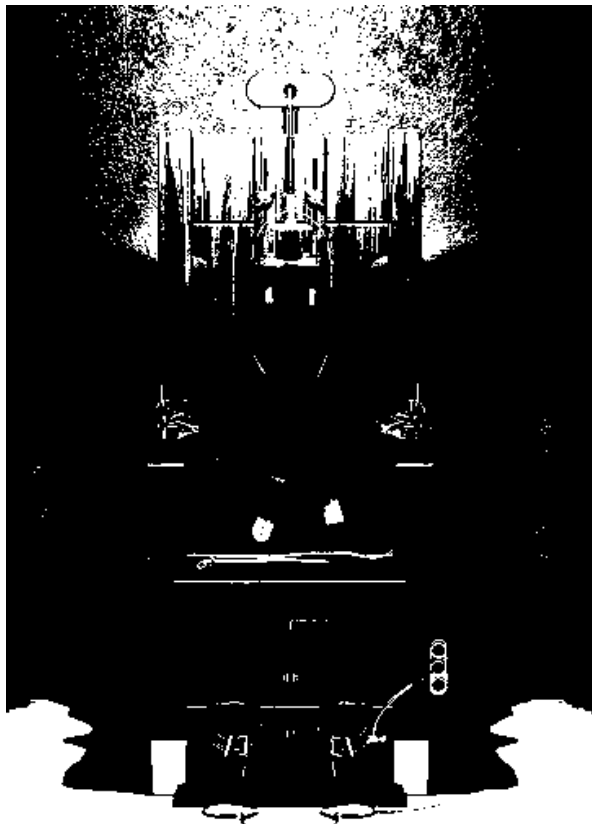
# Pena di morte

Ultimamente in Italia si sente spesso parlare della volontà delle masse al ritorno della pena di morte e all'intransigenza del sistema penale del paese, causata da un malcontento generale provocato a sua volta da presunti casi di "malagiustizia" i quali consistono nella mancata punizione di determinati crimini quali omicidio e stupro, per citare i più indignanti. Questo fervore generale è spesso il frutto di una catastrofica disinformazione che ammorba lo stivale da

n o r d a s u d .  
L'argomentazione di Elvio Fassone parte da un termine giuridico che ha assunto diversi significati contrastanti nel corso del tempo: "la certezza della pena". La certezza della pena esprime l'auto consapevolezza di un cittadino relativa alla sua condotta determinando se costituisce reato e, in caso positivo, quali siano le conseguenze; in conclusione la certezza della pena è tale nel caso in cui il verdetto non sia figlio di improvvisazione di un potente e il potere giudiziario non converga con quello legislativo. Il significato citato in precedenza, come da costituzione, è la definizione legittima della certezza della pena. Da alcuni anni a questa parte il termine è inteso da alcuni come l'insofferenza nei confronti di una giustizia che non ci tutela più dai criminali emettendo pene troppo indulgenti o non emettendole

p r o p r i o !  
In una società come quella odierna in cui le persone danno il peggio di loro sui Social Networks, in cui vige una totale sfiducia nei confronti di un "governo ladrone" e in cui il razzismo è un problema che incombe sulla pace, si sta creando un calderone di "odio bollente" che sembrerebbe stia causando una regressione intellettuale e civile. Come emerge da molti sondaggi ed esperimenti sociali presenti sul web c'è una minoranza di vastità indefinita che inneggia al

ritorno della pena di morte e del totalitarismo con annesso fanatismo religioso e nazionalista. Giudicare se questa volontà sia giusta o meno non spetta di certo a me, ma basta consultare rapidamente un libro di storia per apprendere che tutto ciò non ha mai portato a nulla di buono. Il ritorno della pena capitale nel bel paese è inneggiata da alcuni per l'indignazione che serbano verso assassini, stupratori o pedofili ritenuti impuniti. Da quanto riscontrato in precedenza si può notare un certo bisogno da parte della massa di sangue fresco o di un capro espiatorio; ma come esclamò un tale che predicò in Giudea duemila anni fa e che è diventato il condannato a morte più famoso di sempre <<chi è senza peccato scagli la prima pietra>>. La discussione sulla legittimità della pena di morte è feroce. C'è chi sostiene che sia giusta poiché non c'è recupero né redenzione attuabile per un recidivo o perché l'ergastolo è un inutile spreco di soldi per lo stato o argomentazioni del genere che risultano poco credibili. Come può uno stato civile essere considerato tale se per punire un omicidio ne commette uno a sua volta perdendo così di credibilità e fiducia. Come fa ad essere legittimo il fatto che degli uomini in nome della legge o della religione decidano per la vita di altri uomini. Non si può mai essere certi che un uomo abbia commesso un determinato delitto in mancanza di confessione sincera o prove schiaccianti e nel caso ci fosse un errore giudiziario dopo l'esecuzione non si potrebbe più tornare indietro e un uomo sarebbe morto innocente con un'iniezione fatale come muore un animale malato quando non c'è più niente da fare. Tutto ciò spinge a riflettere.



# Gita ad Oplonti



# Festival dell'Umanità

A Castelnuovo di Porto dal 23 Maggio al 25 Maggio 2019 si è svolto il Festival dell'Umanità dedicato alla riflessione sul tema dell'attuale modello di sviluppo sulla Terra come sostenibilità ambientale, economica e sociale, ma soprattutto dal punto di vista della condizione umana. I concetti fondamentali che si volevano proporre erano di ridurre le disuguaglianze economiche, combattere il cambiamento climatico e promuovere le società pacifiche e più inclusive.

Venerdì 24 Maggio, alcune classi del liceo hanno avuto l'opportunità di partecipare a questo evento e vedere dal vivo uno dei punti focali del Festival. Le classi partecipanti sono state accompagnate da guide che con molta attenzione hanno spiegato l'importanza di essere aperti a nuove realtà e culture. È stato spiegato anche come alcuni aspetti della tradizione italiana o realtà della nostra quotidianità appartengano ad altre nazionalità e paesi grazie all'effetto della migrazione.

In una sola giornata ci si ritrova, dunque, travolti da più culture come in un vero e proprio viaggio. Chi era lì (persone di altre nazionalità), pronti ad accogliere studenti ed altri visitatori, infatti, erano disponibili nel spiegare la propria cultura e le proprie tradizioni. Le diverse piazzette del Centro storico di Castelnuovo rappresentavano un continente diverso; queste erano poi allestite con vari banchetti che mostravano le diverse



nazioni: Perù, Repubblica Dominicana, Cuba, Tunisia, Etiopia, Senegal...e altri. All'interno della Rocca di Castelnuovo vi è stata poi una presentazione sul traffico di uomini nel Mediterraneo, per sensibilizzare le persone sulle continue tragedie dei profughi a causa delle migrazioni verso l'Europa attraverso il mare. In particolar modo è stato proiettato un video sui volontari che si sono resi disponibili ad aiutare queste persone e che ancora intervengono in loro aiuto, spinte dai valori umani sulla dignità e sul rispetto dell'uomo, al di là delle origini e della nazionalità. Durante le giornate del 23 e del 25 Maggio si sono svolte altre attività ed è stato possibile, per esempio, vivere personalmente le tradizioni dei vari paesi, come assaggiare piatti tipici e parlare con persone di diverse culture.

Ritengo che un'esperienza del genere aiuti sicuramente a guardare il mondo con occhi diversi e con una maggiore sensibilità.

Chelsea Catigbac VA

# L'importanza della lettura in un mondo di viaggiatori

## -Un aereo di carta

Nel nuovo millennio la parola d'ordine per essere considerati eclettici è "viaggiare". Questo termine in realtà è stato per la prima volta associato al concetto di mentalità aperta dalle prime spedizioni oltreoceano, che consentirono all'uomo di ampliare i propri orizzonti, proiettando sé stesso in una realtà non più circoscritta ma globale.

Da altrettanto tempo è riconosciuto lo stretto legame tra il racconto e il viaggio: da testimonianze di civiltà passate i libri sono diventati strumenti di analisi della realtà (si pensi all'indagine sociale naturalista e verista), per poi evolversi in mondi paralleli al nostro, a cui possiamo accedere diventandone partecipi indirettamente.

Leggere è dunque una forma più immediata e accessibile di viaggiare, perché consente l'immersione in nuove esperienze al di fuori della nostra dimensione spazio-temporale.

## -La lettura Kitsch

Assumendo dunque l'identità tra racconto e viaggio è possibile analizzare i limiti dell'uno per comprendere l'altro. Così come propone il giornalista Tim Parks nel suo articolo "Sì, viaggiare (con libri e scrittori)", ciò che può rendere diversa la nostra vita è "aprirsi con altre persone e interrogarsi su sé stessi, proprio come fa Anna Karenina trovandosi tra i passeggeri del suo treno".

Visitare molteplici luoghi solo per il vanto di averlo fatto, senza immergersi nelle culture locali e comprenderne i costumi non è sufficiente per definirsi cosmopoliti, perché questa condizione implica un viaggio non solo fisico ma in primo luogo mentale.

Allo stesso modo la lettura non deve essere sterile, perché deve condurre il lettore, a fronte della partecipazione ad una realtà vissuta da personaggi distanti da lui, ad interrogarsi in prima persona, costruendo una conoscenza di sé stesso a partire da ciò che con lui non ha nessuna relazione diretta.

Basta analizzare il personaggio di Madame Bovary, che evade dall'inconsistente e gretto mondo borghese per rifugiarsi negli ideali romantici dei romanzi che legge. La superficialità della sua lettura si rivela nella costruzione dei suoi sogni su immagini stereotipate, estrapolate dalle letture effettuate.

## -Le mille vite di un lettore

Tutta via Emma Bovary ci permette di comprendere un'altra funzione della letteratura, che si presenta come un'alternativa alla monotonia della nostra vita.

Nella società odierna in cui operiamo a ritmi meccanizzati a causa del lavoro su cui costruiamo la nostra quotidianità, leggere equivale ad evitare quella condizione di straniamento che il lavoro stesso causa. In questo modo possiamo quindi vivere molteplici vite, nonostante la nostra esperienza su quest mondo sia una sola.

Così un giorno ci ritroviamo catapultati nel magico mondo della Rowling e un attimo dopo sperimentiamo le contraddizioni del comunismo instaurato dalla fattoria degli animali nell'omonimo libro di George Orwell.

## -Le ali della mente

Un'ulteriore analogia tra racconto e viaggio è la comune funzione educativa. In circostanze sfavorevoli allo sviluppo intellettuale un semplice libro costituisce una fonte di apprendimento.

Nel diciannovesimo secolo una ragazza impossibilitata a ricevere un'adeguata istruzione divenne l'autrice di romanzi come "Jane Eyre". Si tratta di Charlotte Bronte, un'autodidatta che



si istruì meramente leggendo libri.

È per questo che in Paesi sottosviluppati, in cui la possibilità di viaggiare non è neppure contemplata, e nelle carceri, in cui la libertà è possibile solo al livello mentale, è importante promuovere la lettura, che costituisce un mezzo inesauribile di accrescimento personale e di rieducazione.

-Punti di vista differenti

C'è chi in merito a questa relazione afferma la superiorità del viaggio rispetto alla lettura, sostenendo che un'esperienza in prima persona sia in ogni caso più efficace di ciò di cui non siamo realmente partecipi.

Ma che differenza c'è tra lo stringere la mano a chi prima non consideravamo al nostro pari e imparare l'uguaglianza dalla lettura di un discorso di Martin Luther King? Solo perché non siamo protagonisti di un abuso, di una discriminazione o di un conflitto interiore non siamo autorizzati a interrogarci su queste questioni? E' grazie ai libri che possiamo metter in discussione i nostri orizzonti mentali, chiederci cosa ci sia oltre ciò che vediamo o sperimentiamo fisicamente, per acquisire una libertà intellettuale che ci consente di essere liberi nella vita.

Valeria Avino VA



# Open your mind, change your life

Qualche persona sulla banchina. Occasionali gocce di pioggia dal cielo grigio. Un'ultima foto. Il segnale di arrivo del treno. Gli ultimi abbracci. Le porte che si aprono. Un aiuto a caricare i bagagli. Le porte che si chiudono. Mani che si agitano alte nell'aria, salutando. Le dita fredde portate a nascondere la bocca, increspata dalla tristezza. Gli occhi umidi. I loro sorrisi incorniciati dal finestrino che si allontanano assieme al treno.

Sembra una scena di un film melodrammatico, invece è stato l'atto finale di una settimana straordinaria.

Riavvolgiamo il nastro. Era una giornata primaverile, soleggiata, tiepida. "Almeno sono stati accolti dal bel tempo", abbiamo pensato. Mentre andavamo a prenderli per portarli con noi a casa, ci avvicinavamo sempre più a quei luoghi per noi tanto familiari, ma che in quel giorno avevano un'accezione tutta diversa, e soprattutto a quel momento, da tanto tempo pianificato, progettato, fissato in un evanescente futuro, in un tempo dell'attesa senza consistenza, ma che si stava facendo vertiginosamente più concreto istante dopo istante: il momento dell'accoglienza, in un giovedì che poteva essere ordinario e noioso come tanti altri, scivolare via silenziosamente nelle pieghe della memoria come tante altre giornate, ma che invece era marchiato per sempre come il primo giorno della nostra esperienza Erasmus.

Non è stato facile per nessuno, soprattutto all'inizio, parlare in inglese. Nonostante negli studi scolastici è prevista anche la conversazione, la consapevolezza di avere davanti persone con cui non si poteva parlare se non in quella lingua, senza inserire parole di italiano per farsi capire meglio, come si potrebbe fare esercitandosi nel conversare con un connazionale, era agghiacciante. Ma non importava se una parola non era corretta, se un verbo non era coniugato bene, se non ci veniva in mente la parola che avremmo voluto: perché tutti eravamo lì per imparare, anche molti degli stessi insegnanti delle altre scuole, le cui materie erano completamente diverse dall'inglese. Non c'erano giudizi, non c'erano aspettative, solo la volontà di creare legami, di condividere pensieri, di capire altre culture, spesso anche molto diverse. E pian piano, forse silenziosamente, senza rendercene conto, si è costruita, all'interno del gruppo, una tela di rapporti, di simpatie, di reciproco affetto, finché alla cena finale eravamo consapevoli di essere davvero un unico gruppo, senza distinguere la provenienza e la lingua, perché l'importante era ciò che ognuno di noi riusciva a condividere. Il mondo sembrava così vario e inesauribile!

Ci siamo sentiti davvero orgogliosi, quando ci siamo accorti dello stupore sui volti dei nostri ospiti al loro primo impatto con le meraviglie di Roma, come Piazza San Pietro, Piazza del Popolo, Piazza Navona, Campo de' Fiori, la Fontana di Trevi. Non perché sentivamo che questi capolavori ci appartenessero, perché noi abbiamo avuto solo il privilegio di nascere in un luogo straordinario, ma perché ci siamo sentiti, forse per la prima volta, vicini a ciò che ci è vicino geograficamente. Sono stati dei momenti magici, nei quali abbiamo guardato luoghi tutto sommato a cui siamo abituati con altri occhi, con gli occhi di chi li apprezza per la loro unicità: e abbiamo scoperto il romanticismo nascosto in un brano suonato da un artista di strada o nel percorrere le strade della città al tramonto; ci siamo sentiti partecipi della grandiosità del Pantheon o della Basilica di San Pietro; abbiamo assaporato la tranquillità dei giardini di Piazza Cavour, abbiamo ammirato opere d'arte come se le potessimo vedere per l'ultima volta.

I momenti indimenticabili si sono sprecati in questa settimana, che è stato un concentrato di vita. Dalla passeggiata mattutina in un'umida Ostia Antica all'esposizione in inglese dei nostri lavori alla sede di Montelibretti del CNR, dalla visita al Bunker del Soratte, che ha colpito tutti per le sue celate meraviglie e la sua gravidanza storica, all'incontro con il dott. Miozzo, che ci ha illustrato in una conferenza interattiva come la Protezione Civile, un corpo del tutto italiano, si impegna per la salvaguardia dell'ambiente; dalla discussione che ha coinvolto tutti gli studenti del gruppo Erasmus e che aveva come tema il film "Like stars on Earth", visto in lingua inglese,

alla fangosa escursione nel Parco di Veio: questo è solo un riassunto striminzito di una settimana travolgente, ricca, come un caleidoscopio di sensazioni.

Ma uno dei momenti destinato ad imprimersi maggiormente nella memoria è, a mio avviso, il National Cuisine Day, quando ogni “delegazione” ha offerto per pranzo piatti tipici del proprio paese; e non solo per l’ottimo cibo, ma soprattutto per l’atmosfera di festa che si respirava quando ognuno era intento a preparare la propria tavolata, e una miriade di colori e profumi si spandeva nell’aria per regalare momenti di assoluta serenità e allegria. Non contava, in quel contesto, la lontananza culturale, la diffidenza verso sapori diversi: tutto poteva essere provato, era lì, a portata di mano, sotto gli occhi orgogliosi dei ragazzi provenienti da ciascun paese.

Guardare in quel caleidoscopio di cui si è parlato sopra ci vela gli occhi di nostalgia, un’emozione che sentivamo fortissima al momento del distacco, come testimoniavano i volti rigati dalle lacrime di alcuni ragazzi. Sulla via del ritorno a scuola ci siamo accorti di quanto avevamo condiviso tutti assieme, e ci sembrava impossibile dover smembrare quel gruppo che aveva viaggiato per una settimana sullo stesso pullman, sugli stessi treni, che aveva visto gli stessi luoghi; ci sembrava di essere così uniti da sempre, mentre dovevamo tornare ognuno nelle proprie classi, con persone che non avevano vissuto quell’esperienza e che l’avrebbero solo sentita raccontare. Nei giorni seguenti, anche il più piccolo e insignificante richiamo a quei giorni, come una battuta su un momento divertente o l’imitazione di un modo di fare di uno dei nostri ospiti, poteva farci piombare nella malinconia. Abbiamo attraversato un periodo in cui ci siamo sentiti lontani, spaesati, in una vita che non pensavamo ci appartenesse più. Ora su quei ricordi è scesa la sottile patina del tempo, ma l’impronta che hanno lasciato su di noi non sbiadisce: può sembrare comune retorica, ma abbiamo toccato con mano un pizzico della ricchezza del mondo in cui viviamo, abbiamo “aperto le nostre menti per cambiare le nostre vite”, come recita lo slogan del progetto. Grazie, grazie davvero a tutti coloro che hanno reso possibile, viva, reale, quest’esperienza.

Jacopo Orsini IIIB



# L'autodeterminazione non è un crimine

Il 16 febbraio 2019 si è aperto a Madrid il processo ai 12 leader indipendentisti Catalani per il loro ruolo nel tentativo di successione nel 2017. Per questi leader le cui accuse sono di ribellione, sedizione e malversazione la pena potrebbe variare dai 7 ai 25 anni, ma la sentenza non è ancora stata decretata. Questo processo ha destato grande scalpore ed è infatti per questo motivo che il 16 febbraio 2019 circa 200000 persone hanno preso parte della prima grande mobilitazione nel centro di Barcellona per protestare contro il processo con lo slogan "l'autodeterminazione non è un crimine". I manifestanti vestiti con bandiere e nastri gialli hanno impugnato poster e cartelloni con slogan come "vogliamo il nostro governo a casa è libero" o "liberate i prigionieri politici" accompagnando la marcia con cori di unità e indipendenza. La manifestazione è stata convocata dall'ANC e Òmnium Cultural poiché uno degli imputati, Jordi Sanchez, era ex leader e attuale presidente di queste due associazioni ed è iniziata alle ore 17,10 alla Gran Via

continuando poi verso Plaza Universidad e Plaza España, luoghi di maggior affluenza della città.

Questa è stata chiaramente solo la prima di una serie di mobilitazioni, ne è seguita infatti una seconda, a distanza di soli 5 giorni, il 21 febbraio 2019, svoltasi nella medesima maniera, ma con un numero inferiore di partecipanti. Naturalmente per il momento non è possibile decretare a quali conseguenze queste mobilitazioni porteranno,

ma una prima vittoria è stata già ottenuta in ambito sportivo perché dopo 2 anni e 4 mesi la nazionale catalana è tornata in campo e per la prima volta nella storia la partita si è svolta nella data ufficiale della Fifa. Nonostante ciò non essendo ancora ufficialmente una nazione legalmente riconosciuta, molti club, mossi da ragioni politiche, si sono rifiutati di mandare i loro giocatori. Anche se apparentemente questo potrebbe sembrare un elemento poco rilevante, per i catalani potrebbe essere una motivazione in più per organizzare un numero progressivamente crescente di rivolte, nella speranza di ottenere risultati sempre maggiori.



Silvia Ciprelli VA